

VIII dom. t.ord. C

27.2.22

Letture: Sir 27, 4-7 (NV); 1 Co 15,54-58; Lc 6, 39-45

Il brano tratto oggi dal *Siracide* è breve e non pare interessarsi del Signore, che ci manda questo messaggio. Ma la sapienza umana non è in contrasto con il pensiero di Dio; tant'è vero che Gesù stesso riprenderà queste massime, di una sapienza che è terrena ma non soltanto terrena. Possiamo tentare la sintesi di uno di questi insegnamenti: “la parola rivela i pensieri del cuore” e “il modo di ragionare è il banco di prova per l'uomo”. Ciò che conta nella nostra vita sono i sentimenti che albergano e vengono coltivati da ognuno nel profondo di mente e cuore; ognuno attraverso la parola trasmette quanto porta in cuore e attraverso l'azione cerca di realizzare ciò che propongono pensieri della mente, affetti del cuore. Gesù sfrutterà nella sua predicazione queste radici di sapienza. E noi, a seconda delle disponibilità di tempo, possiamo ogni tanto allargare l'ampiezza della lettura, cercando contesti un po' più ampi nello stesso libro biblico.

Se passiamo subito al brano evangelico di *Luca*, risentiamo l'eco di alcuni dei precedenti motivi. Dopo di aver parlato del rapporto tra discepolo e maestro (che trova subito applicazione nei rapporti dei discepoli con Gesù), egli mostra la ridicolaggine di chi insegna agli altri ciò di cui ha bisogno lui stesso, e conclude con una massima sulla corrispondenza tra le nostre opere e i nostri pensieri e sentimenti: “la bocca esprime ciò che dal cuore sovrabbonda”. Dunque è al cuore che bisogna dare, per primo, l'attenzione, anche perché nel “cuore” matura e si qualifica per prima la radice dei nostri sentimenti e poi della nostre decisioni. E nel cuore incontriamo il Signore, se lo cerchiamo con attenzione.

San Paolo sta concludendo, nella *prima Lettera ai Corinzi*, il suo insegnamento sulla risurrezione dei morti con la domanda, che è un grido di trionfo: “dov'è, o morte, la tua vittoria... il tuo pungiglione?” La morte è stata vinta nella resurrezione di Gesù, una volta per tutte, e a ognuno di noi la vittoria è promessa alla fine dei tempi. A noi infatti è concesso di partecipare alla “vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo”. Il ragionamento inizia con la visione della condizione finale, quando ci verrà concesso di godere dell'incorruttibilità e immortalità del corpo: sarà allora il tempo della sconfitta della mortalità e della corruttibilità. E con questa giunge la sconfitta della morte.

Il pungiglione della morte è il peccato – ma – la vostra fatica non è vana nel Signore

Sono cose talmente misteriose, quasi illusorie: vittoria sulla morte – sul peccato! Contro ambedue combattiamo fin da ora, ma con quale successo? Per la morte sappiamo che la nostra situazione è perdente; e per il peccato...? Eppure la fede ci dice che la vittoria riportata da Gesù (che per se stesso non ne aveva nessun bisogno!) è pegno e garanzia per noi – e la nostra situazione da perdente è destinata a diventare vincente. San Paolo iniziava tutto l'insegnamento di questo capitolo dalla risurrezione di Gesù, affermando con forza che quello è il fatto determinante di tutta la nostra certezza. Certo, la partecipazione alla risurrezione di Gesù, nella sua interezza, è partecipazione al segreto della stessa realtà di Dio, mentre esprime il compimento di quell'atto di fiducia totale che il Signore si attende che noi. E' proprio Dio che vuole così, perché ama così.

Vostro don Giuseppe Ghiberti

